

“Lo Stato laico minaccia la libertà religiosa”

di Zita Dazzi

in “la Repubblica” del 7 dicembre 2012

La laicità dello Stato minaccia la libertà religiosa, le conversioni e sostiene una visione del mondo senza Dio. Sono questi i cardini del tradizionale “Discorso alla città” che l’arcivescovo di Milano Angelo Scola ha pronunciato ieri nell’antica basilica di Sant’Ambrogio. Il cardinale è partito dal XVII anniversario dell’Editto di Costantino per arrivare all’ «emergenza di carattere globale» in tema di libertà religiosa. L’ex Patriarca di Venezia — da un anno e mezzo succeduto a Dionigi Tettamanzi — con un discorso dai toni cattedratici ha illustrato tutto il suo scetticismo verso il «modello francese di laïcité » basato «sull’idea dell’in-differenza, definita come “neutralità”, delle istituzioni statuali rispetto al fenomeno religioso». Questo, sostiene il porporato «nei fatti ha finito per diventare un modello maldisposto verso il fenomeno religioso».

Scola ha parlato di fronte alle autorità cittadine, compreso il sindaco Giuliano Pisapia che l’estate scorsa, accogliendo Papa Ratzinger a Milano, rivendicò l’«autonomia» delle scelte politiche di chi governa. L’arcivescovo replica che lo scontro non è fra Islam e cristianesimo, ma fra fede e istituzioni civili: «Le divisioni più profonde sono quelle tra cultura secolarista e fenomeno religioso, e non — come spesso invece erroneamente si pensa — tra credenti di diverse fedi». Il potere civile «sotto l’idea di “neutralità”» ha dato «sostegno ad una visione del mondo che poggia sull’idea secolare e senza Dio». Scola nel suo discorso prima definisce «importantissima la distinzione fra potere politico e religioni» ma subito dopo incalza: «Sotto una parvenza di neutralità e oggettività delle leggi, si cela e si diffonde una cultura priva di apertura al trascendente». Unico esempio concreto nel discorso è la riforma sanitaria di Obama «che impone polizze sanitarie che includano contraccettivi, aborti e pratiche di sterilizzazione».

Il cardinale sottolinea che la laicità dello Stato intesa come equidistanza da tutte le fedi «in una società plurale è in se stessa legittima» ma «se lo Stato la fa propria finisce inevitabilmente per limitare la libertà religiosa». E va oltre: lo Stato «fa propria una cultura secolarista che attraverso la legislazione diviene cultura dominante e finisce per esercitare un potere negativo nei confronti delle identità religiose, tendendo ad emarginarle, se non espellendole dall’ambito pubblico».

Una strada che le istituzioni, secondo il porporato, dovrebbero abbandonare per non interpretare «l’aconfessionalità come “distacco”, come una impossibile neutralizzazione delle mondovisioni » lasciando libero «ciascun soggetto personale e sociale » di «portare il proprio contributo all’edificazione del bene comune». Monito anche alle istituzioni che per garantire la pace sociale dettano regole alle diverse comunità religiose: «Più lo Stato impone dei vincoli, più aumentano i contrasti a base religiosa. Imporre o proibire per legge pratiche religiose non fa che accrescere quei risentimenti e frustrazioni che si manifestano poi, sulla scena pubblica, come conflitti».

Su Milano, poco o nulla nel “Discorso alla città”. Solo la constatazione di «un meticcio di culture e civiltà», la critica alla «sempre maggior frammentazione per la presenza di interessi corporativi, i cui centri effettivi di potere sempre più dislocati “altrove”, in Europa e nel mondo, e vedranno sempre più accresciuta la loro capacità di pressione». E una bacchettata al «cattolicesimo popolare ambrosiano, che non è privo di profonde fragilità sia nell’assunzione del pensiero di Cristo che nella pratica sacramentale e del senso cristiano della vita». Rimane una sola cosa da fare, in vista delle imminenti elezioni regionali: «I cristiani possono testimoniare l’importanza e l’utilità della dimensione pubblica della fede».